

timidi, ma non senza intimo coraggio e di-
le loro code — è vero — ricordano, tanto
meschine, le cravatte da « una lila », ma però
rio con quelle code navigherebbero intrepidi
gli abitatori dell'altra vasca, se il vetro divi-
a un tratto si rompesse sotto gli occhi impau-
del guardiano. Gli abbiamo domandato come si
porterebbe, se davvero si verificasse quell'im-
viosa rottura. Rispose con ginevrina certezza di
che non poteva verificarsi; che le vasche erano
divise secondo un progetto segnato su una
a. Gli osservammo malignamente che, con al-
tanta infallibilità, sono segnati sulle carte i con-
degli Stati. Ma non ci diede retta; e così ci
riaffattò raccontando la storiella al lettore.

quale però ha diritto che noi si prosegua nelle
sentazioni; e lo accontentiamo. Se permette, una
granzovola; se permette ancora, due lucci. Gli pare
aver già conosciuto dei « lucci »; è probabile.
« Se niente granzovola (« ha detto così? »); si-
no, abbiamo proprio detto così. Chi vuole, si vada
leggere la storia di famiglia; esistono, anche su
momenti particolari, dei bei volumi, sui quali ci
sono addormentati per molte sere.

Ma forse converrebbe intanto aprire una paren-
te. Avvertire cioè il lettore, magari stupito di sen-
te insieme enumerare abitanti d'ogni specie di
acqua, che all'acquario del Valentino esiste una
grande divisione: da una parte, a sinistra per chi
tra, acqua dolce; e dall'altra acqua salata. L'ac-
qua salata non si prepara lì per lì, ma è venuta
proprio dal mare, in grandi cisterne. Confessiamo
che fummo rattristati da questa confidenza dell'in-
tuo guardiano. Imprigionare l'acqua dei fiumi
e scorrano è immaginabile; le si toglie il movi-
mento, e null'altro. Ma imprigionare l'acqua ma-
rina è una mostruosità. Si pongano pure conchiglie,
rocce, e sabbia; tutto ciò, come l'acqua, muore
in prigione. I pesci soffrono soltanto; e per un
momento puoi anche dimenticare la loro sofferenza.

Il resto muore. Non si dicono queste cose per
criticare l'acquario in sé, ma per emendarlo. Ecco
la nostra proposta: si faccia pur venire l'acqua dal
mare, ma non la si tenga in eterno a girare in quei
seri tubi. Ogni settimana al più, con un treno
sociale, si ributti tutto nel mare; e si porti a To-
rio altra acqua, altre conchiglie, altre rocce, altri
pesci, altra sabbia. Non si dica che costerebbe
troppo. Qualunque prezzo si può pagare per vedere
una creatura appena tolta dall'abisso, in mezzo a
lagini veramente abissali; e con la certezza che
in poche ore tutto tornerà da dove è venuto. Noi
per primi pagheremmo in quel caso il biglietto, per
quanto esoso; e non oseremmo addurre la profes-
sione giornalistica per varcare indisturbati la soglia
di uno spettacolo che — finalmente vero — avrebbe
ragione di ignorare il nostro privilegio.

Ci sarebbe un altro vantaggio, attuando la nostra
proposta. Le vasche sarebbero sempre pulite. Men-
to ora sapete come le puliscono? Si forma, soprat-

